



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.i.15.17

LOTTI, LOTTO <1667-1714>

L' Età dell'oro. Introduzione al balletto ... fatto rappresentare dal ... duca di Parma nel suo nuovo teatrino ... sponsali del serenissimo sig. principe Odoardo suo primogenito con ... Dorotea Sofia di Neoburgo. Musica di Giuseppe Tosi

Bazachi, Piacenza 1690

17
L' ETA' DELL' ORO,

Introduzione al Balletto della Serenissima Signora
PRINCIPESSA MARGHERITA,
e delle Signore Dame,

Fatto Rappresentare dal Sereniss. Sig.

DVCA DI PARMA

NEL SVO NVOVO TEATRINO,

In occasione de' felicissimi Sponsali del Serenissimo Sig.

PRINCIPE ODOARDO

SVO PRIMOGENITO,

Con la Serenissima Signora Principessa

DOROTEA SOFIA DI NEOBVRGO,

Poesia del Dottore Lotto Lotti attual Seruitore di S. A. S.

E
Musica di Giuseppe Tosi.



PIACENZA nella Stampa Ducale del Bazachi. 1690.

351

ETA DELL'ORO

Produzione al Balletto della Serenissima Signora
PRINCIPESSA MARGHERITA
e delle Signorle Dame

VCA DI PARMA

NEUVO NOUVO TEATRINO

CLIP ODOARDO

ALMOGARRIZO

COLLA DI NEOBARGO

Le loro parti sono servite di 2. 2. 2.

Le loro parti sono servite di 2. 2. 2.

Don Giovanni del Delfino



352

323



Personaggi del Balletto.

*Serenissima Signora Principessa
Margherita Farnese.*

*Signora March. Ottavia Malaspi-
na Pallavicini.*

*Signora March. Costanza Palla-
vicini Scotti.*

*Signora Co. Vittoria Marazzani
Tarasconi Smeraldi.*

Sig. Co. Virginia Braui Baiardi.

*Signora March. Lucrezia Braui
Bergonzi.*

Sig. Marc. Fiorita Baiardi Prati.

Sig. Marc. Maddalena Tarasconi

Dama della Sereniss. Signora Principessa Margherita.

Signora Paola Bergonzi.

Personaggi dell' Introduzione.

Gloria. *Signora Clarice Gigli del Sereniss. di Mantova.*
Flora. *Signora Anna Maria Torri del sudetto.*
Età del Ferro. *Signora Clarice Beni Venturini del Sereniss. di Parma.*
Eternità. *Sig. Gio. Francesco Grossi del Sereniss. di Modona.*
Gioue. *Sig. Riniero Borrini di S. M. Cesarea.*
Imenco. *Sig. Marco Antonio Origoni del Sereniss. di Modona.*
Tempo. *Sig. Pietro Mozzi del Sereniss. di Mantova.*
Età dell' Oro. *Sig. Francesco Antonio Pistocchi del Sereniss. di Parma.*
Fama. *Sig. Gio. Battista Speroni del sudetto.*
Parma. *Sig. D. Ascanio Belli del sudetto.*

Inuentore del Ballo.

Sig. Giacomo Duridò attual Seruitore di S. A. S.

Inuentore delle Macchine.

Sig. Stefano Lolli Seruitore attuale di S. A. S.

Pittori delle Scene.

Sig. Ferdinando Galli Bibienna Pittore di S. A. S.

Sig. Francesco Galli Bibienna.

Cam.



354

355



Campi Elisi, doue fra molt'Anime
d'Eroi, e Spiriti beati, vedesi l'
ETA' dell'ORO sedente all'om-
bra d'vn Faggio.

*Età del-
l'Oro.* **E**Ra dal Nume altero,
Che l'Vniuerso informa
Del tuo vasto pensiero
La grand'Opra eseguita; appena sorti
Eran da terra i Fonti,
E le neuose cime
Ergeano appena i più superbi Monti,
Ch'io fui dal Mondo infante,
Madre, e Reina accolta;
Era sua Patria il Prato, à cui d'intorno
Di Nettare correa lubrica Prole:
Auea sol d'innocenza orna la culla,
Ed à la culla in sì tranquillo impero
Formò l'Iri Celeste Arco paciero.
Al mio seno il Pargoletto,
Le sue labbra ancora intatte,
Sol di latte
Egli cibò,
Auea il Cor tutto sincero,

A 3

Ne

Nè di torbido pensiero
Le sue luci allor velò;

Al mio seno &c.

Ruppe i dolci riposi
Disumanato Cor, ch'empio, ed atroce
A fuiscerar le dure glebe apprese;
Onde da noue sotterranee caue
Sorfe à fiere contese (empio,
(Conuien, ch'io'l dica) Il ferro, oh Dio! quell'
,, Di cui veruna impresa
,, Nefanda fù, senza nefando esempio:
,, Dal Germano il German, dal Padre il Figlio,
,, Da la Moglie il Consorte ucciso giacque;
Quindi sangue vermiglio
Di natura macchiò l'eccelsa legge,
Ed io con poca parte
Di questi auanzi de la prisca Pace
Fui costretta à fuggir, lasciando il Regno
Al barbaro, à l'indegno, e ne gli Elisi
Fra sì pefanti fome,
Solo mi resta d'Aurea Etate il nome.

Fra la Pace mi sforza à languire
Dura legge di barbara Età;
Or che il Mondo nel grembo de l'ire
Per sentiero di pianto sen vâ;
Fra la Pace &c.

Ma qual Celeste foco
Di nouello splendore empie gli Elisi.

Ime-

Imeneo sedente sù l'Iride,

Imen. **D**Ea de l'Alme innocenti, e non rauuifi
Colui, che cinto di felici Amori
Spira gioconda, & inuisibil fiamma,
Che in vn foco vital nutrisce i Cori?

Età. Sei tu forse quel Nume,
Che meco vn tempo visse
De l'antico piacer ministro in terra?

Imen. Sono Imeneo, che allor priuo di faci
L'Alme accendeuo à l'amorose Paci.

Sono Amore,
Che puro ardore
Spiro à l'Alme, e infiammo i Cor;
Non son fragili i miei nodi,
Ma con modi
Più tenaci gli stringo ogn'or;
Sono Amore, &c.

Età. E di qual noua impresa
Vago ritorni al mio tranquillo Impero?

Imen. Là doue bacia il RENO ECCELSI TRONI
Vidi forger vn'ALBA
Più de l'vfata auuenturosa, e bella,
Sotto il cui manto il fier LEONE è mite;
Vidi per man di bella Gloria ancora
Del TARO in sù la sponda

A 4

Irrì-

Irrigarfi ne l'onda
 Quel maestoso GIGLIO,
 Carco d'altre spoglie, e di consiglio:
 Quindi mi presi in cura
 D'vnirlo à i raggi de l'amico ALBORE,
 E da Te stessa imploro
 Norma seguace, o bell' Età de l'Oro.
Età. E come oppressa tanto
 Ergermi posso à sì grand' Opra?
Imen. Meco
 Riedi vnita al mio Fato,
 E d'alta forza in terra
 A le sue tempore più caduche, e frali
 Senta Ferrea stagion l'ira de' strali.
 Tu qual' Astro, che splende sù l'Alba,
 Deh! ritorna al mortale il seren;
 E disgombra
 Quell'ombra,
 Che nera
 Gli auuelenà la fede nel sen;
 Tu qual' Astro, &c.
Età. Nò nò Imeneo, le leggi
 Di sagra Età non han più luogo in terra,
 Di vera gloria ogni fauilla è spenta.
 „ Troppo l'Età di Ferro
 „ Hà nel Mondo ricetto,
 „ E de l'vmane genti

La

„ La ruggine di lei copre ogni petto.
Imen. Pur ne l'Anime grandi
 Come in terso cristall vidi te stessa:
Età. „ Oh! se i petti de' Grandi
 „ Fossero aperti, à quante cure acerbe
 „ Tu vedresti di lor Suddito il Core:
Imen. Di Celeste consiglio
 Dunque s'orni il pensiero, ed à la Reggia
 Meco ascendi oue regna inclito Giove;
Età. Andiam, che forse il Nume
 Con memorande proue
 Squarcierà d'empietà torbido il velo:
 à 2. A le Stelle, à le Stelle; al Cielo, al Cielo.
Imen. O là celesti Araldi
 Cagion felice di più ardente foco
 Precorrete sul Ciel la nostra luce:
 Con voi traete ancora
 Di quei che miran gli Astri eccelsi fiori
 Il generoso stelo.
 à 2. A le Stelle, à le Stelle; al Cielo, al Cielo.

Compariscono à volo sei Amorini, che schiantano dal suolo de gli Elisi
 Gigli bianchi, e gli portano al Cielo. E due leuano l'Età dell'Oro
 dal suolo sudetto, e la portano sù l'Iride appresso d'Imeneo.

Imen. Riedi in braccio) de gli Amori.
Età. Riedo in braccio)
Imen. Torno)
Età. Torna) in sen di bell' Età.

là

à 2. { Là dal Ciel colma d'ardori,
Per voler d'eterni menti,
A l'impero de le genti

Imen.

Il tuo)

Età.

Il mio)

Imen.

Riedi)

Età.

Riedo)

in braccio &c.

Ascendono al Cielo su l'Iride.

Sparito il primo Apparato, si vede una Montuosa, dove sono intenti fra le Miniere molti genij à cauar Ferro, & à fabbricar Armi.

L'Età del Ferro, che siede su
maestoso soglio.

Età.

GEnij alteri,
Numi fieri,

Sù scoteteui,

Sù fuegliateui;

A lo strepito de l'Armi,

Et al suon d'accesi carmi

Accendereteui,

Irritateui;

Genij alteri, &c.

Di bellicose voci

S'em-





S'empino i caui rami, e'l Cor guerriero
Dia nou'arti di guerra à Marte fiero,
Mille forme di morte, e'l sangue sparso
Tinga la Terra, e fia vermiglio il Mare:
Sino à l'libera calpe
Si ricerchi col ferro
Quanto nel seno Berecintia accoglie;
Tremino i Colli, e da le fuele rupi
S'odan gener le balze,
E rimbombar dirupi,
Veda anche il Ciel, che l'ardir mio si moue
Ad atterrir con mille stragi vn Gioue.
Splendan gli Astri, e in loro aspetto
Per me volgano pietà,
Che la strage è il mio diletto,
Che il mio genio è l'empietà;
Splendan &c.

Eternità in Macchina, col Tem-
po incatenato a' piedi.

Etern. **O** Troppo fera Etate; e quale accoglie
Ruinoso pensier la cieca mente?
E chi sù l'ale del desio ti scioglie
Precipitosa l'ira?
„ Deh! ti rammenta il luminoso oltraggio,
„ Ch'ar-

„ Ch'arse ad Icaro i vanni, e forte esempio
„ Ti sia del Ciel lo sdegno
„ Contro l'empio di Flegra ardito segno.

Quell' Encelado, ch'estende
Contro gli Astri il senso armato;
Sotto à l'Erna ou'egli ascende
Cade al suol precipitato.

Età. Donna sublime eternamente eterna
Ardo di quella inestinguibil'ira
Gloria de' Semidei;
Scorte da' Genij miei
Non fur le destre à gli ALESSANDRI in guerra;
Eà l'onorate Teste,
Mercè d'alti ristori,
Non dier più Regi innanellati Allori?
E Tu cotanto altera
Or non arridi à la ragion guerriera?

Etern. Chiudi nel labbro i temerarj accenti:
Tra gloriose frondi
Ebbe il TRONCO FARNESE inesto antico,
Onde natiui pregi
Furo gli Allori, e contro ardir nemico
Di se stessa maestra
Pugnò l'inclita destra,
E le tante Vittorie, ond'io non erro,
Opre fur di virtute, e non del ferro.
Sù le foglie di bel GIGLIO

Spar-

Sparsa è l'onda del valor,
E del Tempo al fero artiglio
Più non soffrono rigor;
Sù le foglie &c.

Tempo. Da questi duri ceppi
Se fia, ch'io mi riscuota, o fida Etate,
Io teco unito co' la falce adunca
Gir fossopra vedransi i volti Regni,
Equate al suol le Torri, e appena i segni
Si scorgeran de le sublimi Moli.

Età. Stelle, che miro? da catene auuinto
Di mie forze seguace
Oppresso il Tempo giace?
Ma Tu dimmi codardo? ou'è l'antica
Forza, à l'altrui valor sempre nemica?

Etern. (Contro eterna possanza
Non ben misura le sue forze il Tempo.)

Tempo. Concentra in petto l'ira,
all'Età. Che il Ciel non sempre è fosco,
Nè il Rodope gelato, ò il Mauro Atlante
Torpon sempre di ghiaccio, e non tramanda
Sempre il Vesuuio ardore.

Etern. „ Eh! che à cura maggior spesso succede
„ Cura peggior, che gli auuena il Core.

Tempo. Queste catene
Tanto tenaci,
Fabbre di pene

Io

360

Io spezzèrò;
E à le mie tempore
Sempre
Voraci,
Leggi nouelle
Prescriuerò;

Queste catene &c.

Etern. Il tuo folle pensier macchine forma,
C' hanno sù l'aure fondamento molle,
S' io più non ti discioglio
Inuano s'erge il mal' accorto orgoglio.

S'ode suono giuliuo di Trombe.

Età. Di qual Tromba paciera
Mesto presagio d'infelice euento
Rimbomban queste rupi? e ancor lo sento?
E chi tanto presume,
Oue di Marte il Timpano si ferra,
Oue mai non s'vdì, che suon di guerra?

Etern. La Fama è questa à me fedele ancella,
Che di santo Imeneo sparge le glorie.

Età. E di qual'opra è vincitor?

Etern. L'Etate,
Che lieti giorni mena,
Egli torna in ragion di spiaggia amena.

Età. Dunque cotanto d'ira
Ardon per me le Stelle?

Etern.

Etern. Per Te non han più gli Astri
Sù le Sfere del Ciel luce serena;
Solo à la prisca Etate
Volgon placidi aspetti, e fieri à i voti.
Di barbara stagion serbano i moti.

Comparisce la Fama sul suo Carro.

Al suon di mia Tromba
La Terra rimbomba,
E brilla ogni Cor.

Ride il Mar, ride la Selua,
Resa è placida ogni Belua,
Pace regna, e non furor;
Al suon &c.

Età. Tu ancor garula Diua,
Che fosti vn giorno di mia gloria altera,
Ben giusta dispensiera
Ti rendi à me rubella?

Fama. L'Astro nouel, che nel seren diurno
Di questo Cielo apparue,
Coranto il Cor di bel desio mi scalda,
Ch'io più non canto le feroci guerre,
(Tu'l fai Reina eterna)
Ma de la Pace in sù la Terra io spargo

I pri-

361

26
I primi semi, e ritornar vedrai
Senza frode, senz'ira i giorni aurati,
Gli Antri lieti, e beati.

Tempo. Vdisti Ecate, vdisti?

Ora, che fia di noi?

Se crudele non roti la Spada,

Non spiri furor,

La perderà il mio Cor.

Fà che pera, fà che cada

Chi semina Pace,

Chi arride ad Amor;

Se crudele &c.

Età. Non disperarti, ò veglio,
Ferirò il fianco à i Monti, e de l'antica
Madre aprirò le vene;
Schiuderò il varco à le crudeli Erinni,
A le Hiene, à le Sfingi, à le Megere,
Che armate in mia difesa
Frangeran tue ritorte;
Non sì orribil fà vdir graue rimbombo
Etna qual' or da Encelado vien scossa,
Con quanto tremerà la Valle, e il Monte
A la tremenda possa
De l'inauincibil destra.

Etern. O de gli Spirti audaci

Scelerata maestra,

„ Forse non sai, che son le cose grandi,

„ Non

17
„ Non ben drizzate à gran ruina esposte,
„ E che sieguono al fine
„ A superbe salite alte ruine?

Fama. De la ferrea stagion più orribil Belua

Non viene in Tana, e non alberga in Selua.

Etern. Ma il sagro Augel da la Celeste Sfera

Veggio ben'io, che i vanni scioglie, e afferra
Il più tremendo telo.

Età. Lungi da Ciel peruerso

A la vendetta accinto

Cercherò noua Terra.

Etern. Cerca ancor l'aggiacciato

Tauro di Scitia, ò il velenoso Colco,

„ Che non vi è luogo, oue à la fin non giunga

„ Con vindice costume

„ Lince, & Argo del Ciel l'occhio del Nume.

Labbro di crudeltà

Non ride sempre nò;

Di rimirar vn dì

Pianger quest'empia sì,

Sì spero, e goderò;

Labbro di &c.

Fama. Di mia Tromba giuliva

Siegui il suono, o Reina;

Rendi il mio canto à la tua voce vnito,

E con fecondi carmi

Sian de' FARNESI EROI le Glorie conte,

B

Sin

Sin doue l' vltim' Astro erge la fronte.
Etern. Si spauenti l' obliò col suon giocondo,
 E in fen di bell' Età risorga il Mondo.

*S' vnifcono la Macchina dell' Eternità,
 e quella della Fama, ascendendo af-
 sieme al Cielo.*

Fama. Il fiato à le Trombe,

Etern. Il volo à le piume

(Si doni sì sì,
 à 2. (E in dolce costume
 (Si destino al canto
 (Sin l'aure del dì;
 Il fiato &c.

Età. Ombra sol del mio nome
 Dourò lasciarti, o Terra?
 Saran le glorie mie, saran gli onori
 Entro gli orridi Spechi ombre, & orrori?
 Hò le Furie ne l' Alma agitate,
 Hò in petto l' Inferno,
 Hò Cerbero al Cor.
 Le tre bocche auuelenate,
 Che sol latrano vendetta,
 Sono sdegno, ira, e furor;
 Hò le Furie &c.

Scen-

Scendono Giove à Cavallo¹⁹ dell'
 Aquila, & Imeneo sopra vna
 Nube.

Età. **S**Vdate in sù l' incudi,
 E con destra pesante
 Or le torte baliste, e i graui vsberghi,
 Gli accesi strali, e le ferrate moli,
 Tosto voi preparate al mio rigor.
 Hò le Furie ne l' Alma agitate,
 Hò in petto l' Inferno,
 Hò Cerbero al Cor.

*Giove fulmina l' Età del Ferro;
 così prorompendo.*

Giove. Così si formano
 Accesi fulmini,
 Si fa così;
 Così si vibrano
 Ardenti folgori,
 S' inceneriscono
 Gli empj così;
 Così si &c.

*Restano atterrati l' Età del Ferro,
 i genij, e parte de' Monti.*

B 2

Sù

363

Sù le dorate penne
 Messaggier di tant'opra
 Vanne à la PARMA altera,
 E le narra à momenti,
 Ch'ebbe l'Erà crudel nel proprio duolo
 E morte, e sepoltura à vn tempo solo.

Imen. Ratto men volo; e de l'obliquuo telo
 A quelle sponde intorno
 Io canterò le generose Imprese.

Gioue. Riedi poscia sù gli Astri,
 Onde teco sul suol l'Erà de l'Oro
 Ritornerà compagna
 De l'eccelse Virtuti al nobil Coro.

Imen. Zeffiretti sù accoglieremi,
 Sù le Nubi guidatemi à vol,
 Et à scorno de gli Euri tiranni
 Scioglietemi
 I vanni,
 Portatemi al suol;
 Zeffiretti &c.

Vola sù la Nube altroue.

Gioue. Or fecondi, e felici
 Tornino i Campi, e del FARNESE IMPERO
 Ridano i FIOR sù le natie pendici;
 Quindi ogn'Ape fedel lungi il periglio
 Beua nettare eterno in grembo al GIGLIO.

Spun.



364

305



Spunta in vece de l' Aurora

L' alta Gloria, che ristora

L' Alme grandi in questo dì;

E di Fiori lieto à noi

Orno il Campo de gli Eroi,

Flora vaga discopri;

Spunta in vece &c.

Torna al Cielo,

*Si scuopre à Cielo tutto sereno un Campo fiorito irrigato
dalla Parma, con la veduta della Città.*

La Parma, poi Flora, con le Ninfe,
che van formando Corone di
Fiori.

Parma,

Sorge così vezzosa,

Col labbro suo di Rosa

In Ciel l' Aurora,

Che baciandola il Sol se n'innamora:

Già de la sua beltà

Gode cotanto il dì,

Che il suol mai più così

Nò non s'infiora;

Sorge così &c.

B 3

Come

Come più de l'vfato
 Questa che al suolo io verso vna feconda
 Mormora lieto giorno in sua fauella?
 Qual prodigio di Stella,
 Che precorre de l'Alba il primo raggio,
 Oggi t'adorna il Manto, o amica Flora?
 Tante gemme fiorite, e tanti rai,
 Sul tuo Manto gentil non vidi mai.

Flora. Zeffiro tanto dolcemente spira,
 Ch'vnqua per me spirò sì dolce fiato;
 Mira qui in grembo al Prato
 Quai Tesori odorosi
 M'arricchiscono il Trono;
 Vedi quì, come l'Ostro
 M'imporpora le spoglie;
 Mira, come vermiglio . . .
 Ma doue, o Dei, dou'è l'antico Giglio,
 Ch'ergea sublime la cerulea foglia?
 Oh! qual mi fere il Cor penosa doglia!
 Chi m'inuola il mio bel Giglio,
 Chi mi toglie il mio bel Fior?
 Fiera destra, irato artiglio
 Sei del Prato alto periglio,
 Se nol torni ou'hà splendor;
 Chi m'inuola &c.

Parma. Deh! lascia le querele, e colà mira
 Per lo seren del Ciel que' sparsi GIGLI,

Che

Che ad vn' alato stuolo arman la destra.

Flora. Cinto d'immortal lume
 Egli è d'Vrania il Figlio,
 Che fra gli amor sen viene;
 E perche di rapirmi ei prese in gioco
 Le mie gemme più care?

Imeneo sù la Nube, precorso da sei
 Amorini, che portando i Gigli, li
 trapiantano sù le riue del Fiume.

Imen.

Presso à l'onda,
 Che circonda
 Di GRAND' ALME il vasto Impero;
 In lungo sentiero
 Si trapianti il vago stelo,
 Parto d'eterni rai, fregio del Cielo.

Flora. Come dal Ciel ti porti, o acceso Nume,
 Con quei, che fregi son di mia ragione?
 Gelido per le vene
 Timor mi corse, allor che l'occhio il Prato
 De gli antichi suoi pregi ignudo ci vide.

Imen. Erri Flora, se pensi,
 Che queste sian le pompe,
 E sian li fregi tuoi, quei che ricerchi

B 4

Sù

366

Sù la terrena Mole.

Ebber l'Orto, e l'Occaso al par del Sole.

Flora. Ma d'onde onusto tanto

Sì belle Palme auesti?

Parma. E perche sul mio suol la Pianta ergesti?

Imen. La fortunata, e bell' Età de l'Oro

Sin'or col puro latte

Nudrì le foglie intatte;

Ebro del gran Tesoro

Da gli Elisi lo trassi, indi fui vago

Entro il color del Ciel tinger la spoglia;

Poscia l'accesa voglia,

Ch'altera fiede à vn mio pensiero intorno

Mi fè innestar le fortunate Pianta

A la grand' Vrna appresso

Del tuo dolce Ruscello

Chiara beuanda de gli antichi Eroi.

Flora. E perche quì fra noi

Pompe sì altere, e noue?

Parma. Narra il desio, che sì t'accende, e moue.

Imen. La sbandita, e negletta Età primiera

Già di feconda Pace

Torna fiorita in Terra;

Al talamo real pronuba riede

Del'Eccelfo ODOARDO, e in vn di DOROTEA

QVEI del Grande RANVCCIO Inclito GERME;

E QVESTA di FILIPPO,

Grand'

Grand'Eroe PALATINO, Augusta PIANTA:

Il luminoso Duce

Al piè di Calpe non aurà condotta

Per l'obliquuo camin la bella luce,

Che in più dolce costume

Torneran gli occhi à rimirar quel lume,

Che fù vn tempo quì intorno

Alba, Aurora, Sereno, e Sole, e Giorno,

Flora. O felice nouella.

Parma. O caro influsso di benigna Stella,

à 2. (S'alzino à l'Etera

(Voci di giubilo;

Ridano l'Alme,

Brillino i Cor.

Già in ogni seno

Torna il sereno;

Del tempo nubilo

Sparì il rigor;

S'alzino &c.

Imen. Se ben v'è dritto il guardo à grandi imprese,

Vedo la Gloria, che discende accolta

Là fra l'eteree Nubi.

Parma. La Gloria? O Ciel, che miro!

D'ambe trauide il ciglio, o amica Flora.

Flora. Non son dunque de l'Alba i rai più chiari?

Imen. Or fia, che meglio à rimirare impari.

Parma. Ma qual seco conduce

Di

367

Di Stelle ornato, e di serena luce
Nobil Fera, e clemente?

Imen. Quegli è il LEON, che da la Zona ardente
Seco conduce, ond'egli
Sia de' tuoi Campi, o Flora,
Come il Drago à gli Esperidi custode:
Sarà in somma quell'Argo,
Che à custodir le merauiglie belle,
In vece di cent' Occhi, hà cento Stelle.

Flora. Lucido onor del Cielo
Scende per me a' tuoi voti;
Quante in lungo sentiero
Orme di luce in Ciel la BELVA imprime,
Tante saran colà, doue sublime
S'erge l'ara al tuo Nume,
Le Vittime, e gli odori:
Studiate, o Ninfe, omai nouo costume,
Onde il voto si sciolga in fen de' Fiori.

Discende la Gloria in Macchina,
che seco conduce il Leone del
Zodiaco.

Gloria. **C**ondottiera di lucida Belua,
De' Fiori à la Selua
Io porto il seren.

Lo

Lo striscio d'vn lampo,

Di Flora sul Campo

Indori il terren;

Condottiera &c.

Sù pe'l sentier de' rai
L'eccelsa, e nobil Fera
Per te Flora predai;
Prendi il dorato freno,
Onde in vista à que' giri alti, e superni,
Tu la reggi, la moui, e la gouerni.

Flora. Grazie vmili al tuo Nume:

Vieni, o mostro de gli Astri,
Scuoti il fulgido manto in sul terreno,
E dal primiero volto
Le tenebre disgombra.

Parma. A gli Angui infesti
Sia flagello la luce.

Imen. Da quei sereni aspetti
Prole rinasca di leggiadri effetti.

Glor. E tu Parma gentile,
A tuoi gran Fati augusti,
Vedrai congiunti i Secoli vetusti.

Parma. Specchio quel Rio, che mormorando corre
Sia pur de' giorni aurati.

Glor. Ma già le dotte corde
Scioglie da l'Etra il più felice Coro,
Ed io ritorno à custodir l'Alloro,

Fre-

368

Fregio de' nostri Eroï,
 C' han tanta Fama in terra;
 Quanta Febo al mortal luce differra;
Imen. Ed io spedito, e sciolto
 Tosto m' inoltro in sù le Nubi accolto
 Oltre le Sfere à volo,
 A ricondur la bell' Estate al suolo.

Parte sù la Nube.

Flora. O Flora fortunata!

Glor. O felice Imeneo!

Parm. Parma beata!

Glor. La voce del Fato
 Sù gli Astri mi chiama;
 E à vedere in bel sentiero,
 Di grand' Alme il seggio altero
 Già m' inuita in Ciel la Fama;
 La voce &c.

Flora. A l' albergo fiorito,
 Voti appendendo à la sagrata Belua
 Io pur mi riconduco;
 Vieni meco, e t' infelua
 Soauemente ardendo à fiori in seno,
 Ti crescan sotto i piè Rose, e Viole;
 E sia, mentre tu moui
 Il luminoso artiglio,
 Ogn' orma vn Fiore, & ogni passo vn GIGLIO.
 Chi

Chi mai più di così
 Felice vide vn dì
 Terrena Deità;
 Se fulgide le Stelle
 Già rese per me ancelle
 In omaggio il Ciel mi dà;
 Chi mai più &c.

Parte con le Ninfe, che vanno ornando di Fiori il Leone.

Parm. Io quì resto, e sù l'urna
 Posando il fianco attendo,
 Che il lieto, illustre giorno,
 Cosparso di virtù faccia ritorno,
 Purissime essenze,
 Che il Cielo riempite,
 Scendere,
 Venite
 In questo mio sen.
 Il giorno scoprite,
 Volate,
 Portate
 L' antico seren;
 Purissime &c.

Scen.

369

30
Scende la Reggia delle Virtù, che
corteggiano Imeneo, e l' Età
dell' Oro.

Imen. 1. **E**cco il giorno, ecco la Pace,
Ecco l' Alba del gioir;
Questo è il Sol, da cui si sfacc
Ogni torbido martir;

Ecco il giorno, &c.

Or più non stringa coll' acceso artiglio,
D'auer nè si rammenti il fiero Augello
I suoi fulmini alteri;
E per maggior ristoro
Più numerosa, e graue
Or sia la Terra del secondo Alloro.

Età. 2. Ecco il Fonte, ecco le calme
Onde i Cor vengo à nutrir;
Fiano asperse le bell' Alme
Già coperte di martir;

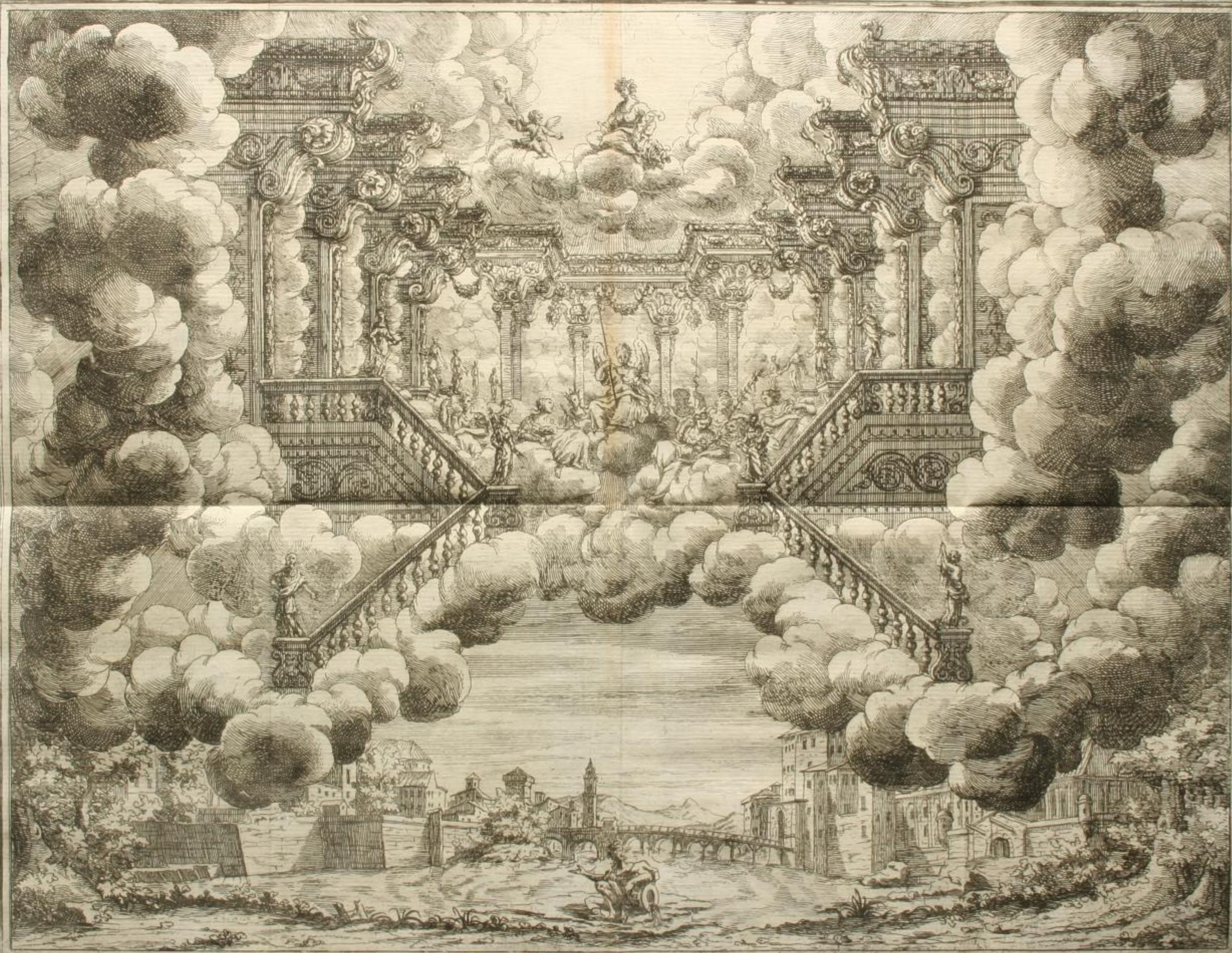
Ecco il Fonte, &c.

Imen. Altro albergo al tuo Nume, à le virtù
Non si douea, che queste Sponde amene,
Doue l'hore serene
De l'alta rota sù la stabil cima
Sempre giràro i giorni

Di



370



Di Pace altera, e di virtute adorni.
Età. Se con l' *Età* depressa
 Precipitosa l' ira auca cangiati
 In armi i rozzi tronchi
 Sol per desio di Regno;
 „ In ozio grato di priuata vita
 „ Ora del ferro à l' onte
 „ Sia ricca mensa il Prato, e tazza il Fonte.
 E voi belle Virtù, figlie di Giove,
 Di questo suol posseditrici intanto,
 Ora quiui imprimendo orme onorate,
 Col regolato piè, ch' vnqua non erra,
 Vi veda il Mondo à passeggiare in Terra.
 Alme belle
 In sì bel giorno
 Festeggiate pur sì sì;
 Così fulgide le Stelle
 Sempre al Cielo errando intorno
 Non passeggiano così;
 Alme belle &c.

Scendono dalla Macchina, e calano dal Palco la Sereniss. Signora Principessa MARGHERITA, e le Signore Dame; l' vn' appresentando la Virtù in generale, e le altre le Virtù più sublimi, fo mano il Balletto, quale terminato, ripiglia i susseguenti Versi l' *Età* dell' Oro.

Età.

371

Età. Assai de l'aure lieui
 Fù ligio il vostro piede,
 Ora al Talamo vnite
 De l'INCLITO ODOARDO,
 Di DOROTEA l'ECCELSA,
 Meco le faci ora apprestate ardenti,
 Poiche pronuba eletta, in modo ignoto
 Teco santo Imeneo vuò sciorre il voto.

Imen. A la bella Vnion girarsi intorno
 Sempre di pura fiamma
 Vedrai mia face accesa
 In ricompensa di cotanta Impresa.

Età. (Non più rubelle
 (Splendon le Stelle.

Imen. (Non più seure
 (Ardon le Sfere.

à 2. (Ma regna solo
 (Beato piacer.

Età. Non hanno i petti
 Più dolci aspetti.

Imen. Non hanno i Cori
 Più grati ardori.

Età. Di quei, che moue,

Imen. Di quei, ch'accende

à 2. (L'Età del goder;
 Non più rubelle &c.

F I N E.